

## RAFFAELLO VENTISETTENNE

Raffaello  
La stanza  
della segnatura  
di Andrea  
Emiliani  
e Michela  
Scolaro  
Electa  
pagine 224  
euro 100,00



Un intero volume dedicato alla decorazione della Stanza detta della Segnatura nei Palazzi Vaticani, eseguita da Raffaello Sanzio ventisettenne, dal 1509 al 1511. Probabilmente assieme alla Cappella Sistina è l'opera d'arte che ha generato il maggior numero di riflessioni e di analisi.

## COME TI RESTAURO GIOTTO

Giotto  
Gli affreschi  
della Cappella  
degli Scrovegni  
a cura di  
Giuseppe Basile  
Skira  
pagine 456  
euro 85,00



Uno stupendo volume che ripercorre i lunghi studi preparatori e la fase finale del restauro che hanno permesso di restituire l'originaria bellezza al celebre complesso di affreschi giotteschi a Padova. Il volume è curato dal professor Giuseppe Basile che ha diretto la difficile operazione di restauro.

## LE PIÙ BELLE BIBLIOTECHE

Biblioteche  
architettura  
1995-2005  
di Aldo De Poli  
Federico Motta  
Editore  
pagine 280  
euro 69,50



C'è la rinata Biblioteca d'Alessandria e tanti altri edifici, «templi del sapere». Partendo dai modelli storici più antichi, il volume, riccamente illustrato con fotografie, piante e disegni, fornisce un ottimo strumento di lavoro per architetti e progettisti. Ma è anche un libro da guardare e da godere.

# Un borghese che non voleva essere piccolo

Nel romanzo di Andrea Carraro l'angoscia esistenziale e la caduta di un impiegato di banca

Giulio Ferroni

Di un mondo che scorre vuoto ed insensato, del frantumarsi delle esperienze quotidiane e dello slabbararsi delle esistenze in una sorda e cieca continuità, la letteratura e il cinema hanno dato molteplici immagini, giungendo a svuotare se stesse, a cercare una assoluta neutralità, un impossibile «grado zero», oppure più spesso (e tanto più negli anni a noi vicini) proiettandosi in un autocompiaciuto riflesso, in un gioco di specchi, in un paradossale narcisismo della violenza e della disgregazione.

Gran parte delle forme artistiche attuali sono segnate da una retorica dello sfacelo, da una spinta a guardare alla negatività e alla violenza del mondo estraendone scintille, esaltandone lo shock, facendone spettacolo. Magari con la pretesa di smascherare le contraddizioni della realtà, vantando propositi «realistici» o «critici» di denuncia del male di cui sono intrise le nostre società e l'intero pianeta, con burbera prosopopea o con disinvolta aggressività, ci vengono continuamente proposte rappresentazioni della negatività quotidiana che finiscono per amplificarla e la potenziano, per erigerla a modello: trasformano il vuoto in effetto e in rumore, danno all'insensatezza in rilievo pubblicitario, trovano una singolare e distorta beatitudine nel nominare il male e le sue varie infinite forme e combinazioni possibili, nel puntare l'occhio indiscreto sulle vergogne della nostra vita e del nostro mondo. Televisione e pubblicità sono i modelli determinanti di questa tendenza alla violazione spettacolare, alla sempre più diffusa e banale proiezione del negativo quotidiano in materiale di consumo che vive per riflettersi su se stesso e risuonare sulla scena collettiva. Il cinema dispone peraltro dei mezzi tecnici più sofisticati per moltiplicare questa scena dell'indiscrezione, della violazione di ogni intimità. E molta letteratura segue, volontariamente o no, ciecamente o con sofisticato cinismo, simili modelli (come da noi ha mostrato quel piccolo e piuttosto ridicolo fenomeno letterario a cui è stata attribuita un'etichetta ricavata dal titolo del film di Tarantino *Pulp fiction*).

Andrea Carraro ha sempre guardato



alla violenza e all'assurdità quotidiana di una Roma frantumata e slabbrata, ne ha spiatto i segni sempre più invadenti di sfacelo e disgregazione, in un sovrapporsi ed intrecciarsi tra male sociale e male esistenziale: ma, davvero agli antipodi di quel diffuso compiacimento spettacolare di cui si è detto, ha saputo affondare il coltello nella piaga con impassibile fermezza, evitando ogni aura, ogni retorica, ogni compiaciuto riflesso. Narratore «onesto» come pochi, egli ha perseguito questa sua strada con coerenza e senza cedimenti: e con questo ultimo romanzo, *Non c'è più tempo* (Rizzoli, Sintonie, 2002, pagine 221, euro 13,00) sembra aver trovato il risultato più essenziale e rigoroso, in una prosa ferma e contenuta, su cui sembra depositato un irrimediabile carico di dolore. Egli sa guardare al degrado della vita senza trarne nessun esito spettacolare, senza confondersi in nessun modo con le invadenti trame narcisistiche, con le chiosose espansioni pubblicitarie di cui è fatta tanta narrativa contemporanea. La narra-

zione è affidata alla voce di Paolo, impiegato di banca che ha avuto indeterminate e fallite velleità letterarie e che vive una crisi matrimoniale che sembra come scaturire dalla morte del padre, dal groviglio dei suoi rapporti con lui, dai sensi di colpa e dai conflitti che essi comportano: la scoperta del tradimento della moglie Rosa lo trascina, quasi lo avvita, in una spirale sempre più avanzata di disgregazione personale: lo conduce ad abbandonare il posto del lavoro e la sua «normale» vita di piccolo borghese, a uscire progressivamente dai consueti legami sociali, a mendicare e a ridursi allo stato di barbone. Questo cadere sempre più in basso è legato ad un blocco della comunicazione con gli altri e con il mondo, ad un disperato senso di estraneità e di colpa: la morte del padre e la scoperta del tradimento della moglie fanno crollare in Paolo quell'illusione di superiorità intellettuale, quella disposizione a guardare gli altri dall'alto, a distinguersi dalla vanità del mondo, che è la molla che tiene in equilibrio tanti individui nelle nostre

società slabbrate e frantumate: tutto questo crolla, e Paolo avverte di essere come crede che siano gli altri, sente frantumarsi la sua «maschera» intellettuale e razionale, scopre la propria «viltà», la propria abitudine a vivere nel riflesso degli altri, in un intreccio di rapporti illusori e meschini. La sua esistenza si svolgerà allora sempre più in una costrizione a guardare la vita degli altri: scoperte le evasioni della moglie attraverso pedinamenti, spiando nei suoi incontri erotici, egli insisterà ulteriormente a seguirla e spiare nelle situazioni più diverse; e ancora si sentirà spinto a seguire e a spiare altre presenze diverse e casuali, da quella di una vicina di casa a quella di una qualunque coppia di innamorati. Questo guardare e spiare di Paolo non è soltanto un dato patologico, un esito della sua inarrestabile depressione: attraverso di esso egli scruta il valore e contemporaneamente l'insensatezza della vita normale, che sente sfuggire da se stesso, che si vede sottratta, nel suo bene e nel suo male; prova insieme una sorta di pietà, quasi di venerazione per ciò che egli non riesce ad essere, e una specie di ribrezzo, di dolore per quella vita altrui, di cui può

scoprire anche la violenza, la volgarità. Scrutando dolorosamente lo scorrere delle altre esistenze, egli le percepisce in un loro cupo disporsi nello spazio e nel tempo, in un senso di morte che le corrode: in una catena di rapporti caratterizzati da una totale assenza di generosità (come appare nella scena agghiacciante dell'uomo morto sull'autobus della linea 137, che tutti fingono di non vedere, per non avere fastidi). Ecco che, subito dopo aver scoperto il tradimento della moglie, mentre sta maturando un proposito di suicidio a cui rinuncerà (non è e non può essere un personaggio tragico; e il finale non potrà essere tragico), sdraiato sul letto si trova a osservare «nel riquadro della finestra una vecchia che scopa il balcone del palazzo di fronte. Pulisce meticolosamente ogni angolo, poi posa la scopa contro il muro, prende da un recipiente uno straccio e comincia a lustrare la ringhiera del parapetto». La descrizione continua accuratamente, con ferma sechezza, con una precisione che evidenzia il rigirarsi su se stessi dei movimenti della donna, e si conclude con questa ipotesi: «Se fossi pittore comincerei il quadro con la didascalia: "La donna che inganna il tempo prima della morte"».

Nel romanzo si respira davvero l'angoscia di un esistere che si risolve in un «ingannare il tempo», un tempo che, come dice il titolo, sembra però già scaduto, già perduto e cancellato. C'è una perdita irreparabile nel mondo, nell'Italia, nella Roma di Carraro; c'è un fallimento che si respira nell'aria, di cui sono impregnate le pietre, gli oggetti, le persone, lo stesso cielo sopra le case e la città (e non si può non pensare al pessimismo dell'ultimo Pasolini, dalla cui scrittura però Carraro è molto distante). Qui davvero, come per il narratore Paolo, «non è più possibile farsi illusioni, guardare con fiducia al futuro. Tutto è già stato compiuto. Oggi è troppo tardi per ricominciare, per voltar pagina. Non c'è più tempo». Lo scrittore dà voce a questa perdita con una lingua essenziale, che contorna le vite e le cose con concentrazione assoluta. E, per «ricominciare», comunque, occorrerà proprio fare i conti con una concentrazione e un rigore di questo tipo, con un rifiuto delle molteplici illusioni spettacolari in cui si dissolve la nostra vita sociale e spesso la nostra letteratura.

La «società del desiderio» è quella attuale, in cui il desiderio (di quel che c'è già, di ciò che è in vendita) è la più importante materia prima di un'economia che crollerebbe se non vedesse aumentare i suoi profitti, e che a tale scopo trascura volutamente problemi quali l'ingiustizia della distribuzione dei redditi e delle opportunità tra diverse aree del mondo. Mentre la filosofia e le scienze sociali non sembrano aver valutato adeguatamente questa grande trasformazione, sono proprio alcune tecniche interne a tale sistema ad averla compresa appieno: il giornalismo con le sue soft news, e soprattutto il marketing dei beni di consumo e quella «sociologia pratica» ad esso legato e nota sotto il nome di «ricerche di mercato». A partire da tali constatazioni Ugo Volli affronta un'articolata esplorazione delle figure in cui il desiderio si manifesta, tesa a cogliere quelle «oscillazioni di senso e di valore cui il desiderio è sottoposto», e in particolare a individuare l'identità di corpo e testo, di fisicità e narrazione.

## in piccolo

— La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana di David Lyon

Prefazione di Stefano Rodotà Feltrinelli

pagine 252, euro 25,00

Quali sono le tecniche di controllo alle quali noi cittadini siamo sottoposti nella nostra vita quotidiana? Come può essere affrontato in un contesto altamente tecnologico come quello in cui viviamo una definizione capitale come «diritto alla privacy»? E quali sono gli spazi dove questo controllo agisce? E ancora, chi controlla coloro che «controllano» in vario modo i nostri dati personali? David Lyon, docente di sociologia alla Queen's University di Kingston (Ontario) ritorna su questi argomenti, già affrontati in suoi precedenti lavori quali *La società dell'informazione* e *L'occhio elettronico*. La sua analisi è tesa a individuare e classificare quegli aspetti che necessitano di una loro definizione da un punto di vista etico, politico, giuridico. Le tecnologie di controllo della vita quotidiana, oggi in grado di effettuare una vera e propria sorveglianza, a vari livelli, sul singolo individuo, presentano sempre una doppia faccia. Se da un lato si appartengono a una nozione di «cura» (sorvegliare per evitare che accada qualcosa di dannoso), dall'altro hanno sempre una prossimità con un'altra nozione, quella di «controllo», appunto: una forma di esercizio di potere che può orientare singole scelte, determinare nuovi comportamenti sociali, creare nuove articolazioni del vivere collettivo.

— Figure del desiderio. Corpo, testo, mancanza di Ugo Volli

Raffaello Cortina

pagine 363, euro 13,00

La «società del desiderio» è quella attuale, in cui il desiderio (di quel che c'è già, di ciò che è in vendita) è la più importante materia prima di un'economia che crollerebbe se non vedesse aumentare i suoi profitti, e che a tale scopo trascura volutamente problemi quali l'ingiustizia della distribuzione dei redditi e delle opportunità tra diverse aree del mondo. Mentre la filosofia e le scienze sociali non sembrano aver valutato adeguatamente questa grande trasformazione, sono proprio alcune tecniche interne a tale sistema ad averla compresa appieno: il giornalismo con le sue soft news, e soprattutto il marketing dei beni di consumo e quella «sociologia pratica» ad esso legato e nota sotto il nome di «ricerche di mercato». A partire da tali constatazioni Ugo Volli affronta un'articolata esplorazione delle figure in cui il desiderio si manifesta, tesa a cogliere quelle «oscillazioni di senso e di valore cui il desiderio è sottoposto», e in particolare a individuare l'identità di corpo e testo, di fisicità e narrazione.

La «società del desiderio» è quella attuale, in cui il desiderio (di quel che c'è già, di ciò che è in vendita) è la più importante materia prima di un'economia che crollerebbe se non vedesse aumentare i suoi profitti, e che a tale scopo trascura volutamente problemi quali l'ingiustizia della distribuzione dei redditi e delle opportunità tra diverse aree del mondo. Mentre la filosofia e le scienze sociali non sembrano aver valutato adeguatamente questa grande trasformazione, sono proprio alcune tecniche interne a tale sistema ad averla compresa appieno: il giornalismo con le sue soft news, e soprattutto il marketing dei beni di consumo e quella «sociologia pratica» ad esso legato e nota sotto il nome di «ricerche di mercato». A partire da tali constatazioni Ugo Volli affronta un'articolata esplorazione delle figure in cui il desiderio si manifesta, tesa a cogliere quelle «oscillazioni di senso e di valore cui il desiderio è sottoposto», e in particolare a individuare l'identità di corpo e testo, di fisicità e narrazione.

a cura di r.c.

## stripbook



Francesca De Sanctis

Alessandro Carrera racconta con umorismo paradossale la storia di due amici e di una scuola che crolla

## Quanto è bella la vita dei laureati in lettere!

Come si riconosce un laureato in lettere in mezzo a tanti altri dottori? Non è difficile, soprattutto in certe circostanze, in fondo sono le «piccole cose che pongono i laureati in lettere in una categoria a parte». Per esempio, in nessuna festa di compleanno di commercialisti, agenti di borsa, rivistori, funzionari di ministeri un invitato direbbe che le chiacchiere, le zeppole, le frappe, le crostole e le frittelle (nomi diversi che indicano i leggerissimi dolci a forma di nastro) in lituano si chiamano *chrusciki*. «La costernazione sarebbe generale, l'imbarazzo irreparabile, la serata rovinata». I laureati in lettere, invece, «ascoltano simili rivelazioni senza battere ciglio». Se poi a qualcuno dovesse capitare di ricevere come

regalo-sorpresa dagli amici una spogliarellista che mentre si sfilava il reggiseno «di marca Vera donna» inclina lo sguardo per leggere i titoli dei libri sistemati sugli scaffali non ci sarebbero dubbi: è senz'altro di una laureata in lettere. Il romanzo di Alessandro Carrera, vincitore nel '93 del premio Montale di poesia, è pieno di questi esempi e soprattutto ricco di episodi esilaranti. Con un umorismo paradossale *La vita meravigliosa dei laureati in lettere* (Sellerio) racconta, appunto, la vita movimentata di due laureati in lettere: Ren-

to, docente di ruolo «tendente all'inquietudine e alla depressione», e Rino, disoccupato «pieve, innocente e poco complicato». Stranamente Renato non è contento di fare l'insegnante, per questo decide di partire per fare uno stage sull'argilla ionica. Ma non può assentarsi da scuola per una settimana. Così chiede al suo amico Rino di sostituirlo in casa, in modo tale da rassicurare i suoi vicini e anche il medico fiscale nel

La vita meravigliosa dei laureati in lettere di Alessandro Carrera Sellerio editore pagine 144 euro 8,00

caso andasse a fargli visita. Comincia così la storia - accaduta molto tempo fa in un lontano paese ormai dimenticato - di questi due amici che si ritroveranno ad affrontare una serie di situazioni davvero comiche. Anche se l'arma dell'ironia viene chiaramente usata dall'autore per attaccare il mondo della scuola. Un mondo del quale ci svela tutte le deficienze di oggi, finché una ragazzina dai capelli stopposi profetizza: «La

scuola crollerà sotto il peso della sua inadeguatezza ai bisogni della società contemporanea». E un ragazzino con gli occhiali e l'apparecchio aggiunge: «La profezia dice che la riforma della scuola fallirà e che la scuola rovinerà». Poi i muri della palestra crollano, ma un altro muro resiste, quello della Ricerca, «il più grande progetto mai intrapreso dall'istruzione secondaria di primo grado». Sarà la Ricerca, con l'aiuto di Rino (proprio in quel giorno supplente di Renato), a salvare la scuola dalla burocrazia, da una preside despota, dalla distruzione totale. E dopo una lotta a colpi di biglietti della fortuna tra Renato e l'imperatore della Cina (sconfitto dalla frase «Da' retta a tuo padre, iscriviti a medicina») l'avventura si interrompe e i suoi personaggi rimangono istoriati sullo stesso muro hanno salvato dalla distruzione».